

Social network, sommosse e accesso al conflitto

Da piazza Tharir a Londra

Durante il discorso dell'11 agosto 2011, a quattro giorni dall'inizio dei *riots* che hanno attraversato Londra e si sono estesi ad altre città dell'Inghilterra, il premier inglese David Cameron ha annunciato il possibile blocco dei social network quale misura per arginare la diffusione degli scontri, intervenendo sulla capacità di coordinamento delle bande, che hanno fatto ampiamente ricorso al sistema di microblogging Twitter e alla messaggistica istantanea multipla dei BlackBerries per organizzare e pubblicizzare le loro azioni. Nel frattempo a New York si lavora ad una strategia per «scandagliare i social network alla ricerca di feste e festini che potrebbero finire in rissa, pericolosi regolamenti di conto tra gang o qualsiasi altra eventuale fonte di violenza», con unità di polizia a ciò dedicate (M. Montecucco, *Scandagliare i social network? La polizia di New York ci ha già pensato*, in *Corriere della sera*, 11 agosto 2011). Anche il “supercop” Bill Bratton, chiamato con una certa enfasi come consulente dagli Stati Uniti, ha suggerito di utilizzare i social network per monitorare l'attività delle bande (un'altra misura da lui consigliata è quella di formare un corpo di polizia con una maggiore varietà etnica).

Alcuni mesi prima degli eventi inglesi, gli eventi della Tunisia e dell'Egitto avevano fatto inneggiare al potenziale dei social network nel sostenere le mobilitazioni democratiche. Il caso tunisino resterà probabilmente esemplare: nel dicembre 2010 un fruttivendolo ventiseienne si dà fuoco a seguito delle vessazioni della polizia; la successiva protesta degli ambulanti, diffusa via Facebook, si guadagna l'eco di Al Jazeera e si diffonde anche grazie ai social network, nonostante contromisure di repressione violenta, fino a costringere alla fuga un presidente in carica da 23 anni. In Egitto, l'utilizzo dei social network ha aiutato a coordinare e comunicare una mobilitazione che ha avuto come esito la deposizione di Mubarak, in carica dal 1981. Un articolo di Jeffrey Bartholet sul *National Geographic* (*Giovani, arrabbiati e connessi*, vol. 28, n. 1, luglio 2011, pp. 88-93) aiuta a fare il punto sullo sfondo delle due vicende:

	TUNISIA	EGITTO
Abitanti (milioni)	10,6	82,1
% popolazione sotto i trent'anni	50%	61%
Disoccupazione giovanile (15-24 anni)	31%	25%
Indice opportunità economiche	Basso	Basso
Indice diritti umani (da 0 a 10 misura l'aumento delle condizioni repressive)	7,5	8,2
Utenze di telefoni cellulari per ogni 100 persone	95	67

[Nota: Dati di U.S. Census Bureau IDB; Organizzazione internazionale del lavoro; Heritage Foundation; Fund for Peace; UNDP]

Rifacendoci con Bartholet ad un'analisi di Kovaš Boguta (cfr. <http://www.kovashboguta.com>, post del 21/02/2011) sulla dinamica della comunicazione in Twitter di un campione di utenti del Medio Oriente che hanno utilizzato le parole chiave (*hashtags*) #Jan25 e #Tahrir nei loro messaggi (*tweet*), l'andamento del flusso di comunicazione è interessante: il 28 gennaio Mubarak decide di oscurare i principali provider internet del Paese; a quel punto gli utenti del campione localizzati in Egitto (alcuni dei quali forse anche incarcerati) smettono di comunicare; fra il 31 gennaio e il primo febbraio tuttavia riprendono anche dall'Egitto i messaggi, mentre quelli degli utenti non localizzati in Egitto erano nel frattempo cresciuti. Dopo il 2 febbraio i messaggi con le parole chiave citate riprendono a circolare con intensità maggiore rispetto al periodo anteriore al 28 gennaio.

Si ritiene che ai social network sia associabile la logica degli *sciame* o dei *lampi*: agli *sciame* è dedicato un numero di *Focus* (n. 226, luglio 2011), che suggerisce che i social network diventino i nervi di un super-organismo di web-individui; di una dinamica a *lampi* scrive invece lo scienziato delle reti Albert-László Barabási (*Lampi. La trama nascosta che guida la nostra vita*, trad. it., Einaudi, Torino 2011), direttore del *Center for Network Science* della Northeastern University, che basandosi sulla massa di dati disponibili grazie alla possibilità di tracciare le interazioni sul Web e sui dispositivi mobili, ritiene possibile individuare alcuni *patterns* ricorrenti (e per certi versi prevedibili) dell'agire e dell'interagire umani: il *pattern* su cui si concentra è quello che alterna *lampi*, ossia *brevi raffiche* di azioni, ad intervalli più o meno lunghi di pausa. L'esistenza di tale *pattern* sarebbe desumibile anche dall'analisi di episodi storici in epoche distanti dalla nostra e sarebbe individuabile anche in fenomeni come la diffusione delle epidemie e in altri comportamenti documentati nel mondo animale. Ne risulta che «[...] le azioni umane seguono schemi semplici e riproducibili, governati da leggi di vista portata. Dimenticate il lancio dei dadi e le scatole di cioccolatini come metafore della vita. Pensatevi come un robot sognante guidato dal pilota automatico e sarete molto più vicini alla realtà» (p. 13). Su tutti questi punti è necessario approfondire il senso, la portata ed i limiti delle analogie.

Si può anzitutto rilevare che i social network velocizzano dinamiche osservate ben prima della loro comparsa. Nel loro libro dedicato alla *contentious politics* (tradotto in italiano col titolo *La politica del conflitto*, Bruno Mondadori, Milano 2008), Charles Tilly e Sidney Tarrow raccontano molti casi al riguardo. Ad esempio, il sit-in di Greensboro, quando il 1 febbraio 1960, «quattro giovani neri, istruiti e ben vestiti, si accomodarono inaspettatamente al banco riservato ai bianchi in un locale del centro di una città del Sud» (p. 240). Manifestazioni analoghe si diffusero; le proteste si reiterarono, con crescente partecipazione. Certo, potremmo dire che se i manifestanti avessero allora avuto a disposizione Facebook e Twitter per condividere in tempo reale immagini e testimonianze di quanto stava accadendo, generando passaparola e aggirando i mass media, tutto poteva essere più veloce e dirompente. Ma nessuno può dire se i conflitti in questione sarebbero stati elaborati meglio o peggio.

L'analogia del *sciame* e quella del *fulmine* sono efficaci nel descrivere il *pattern* di sommosse, tumulti, rivolte e rivoluzioni; tuttavia non esauriscono le condizioni richieste dall'accesso al conflitto e dalla sua elaborazione in senso politico. A Greensboro due persone scelsero a proprio rischio di essere *attori politici* di una *performance politica*, con *rivendicazioni* chiaramente definite, dandosi un'identità politica e pretendendone il riconoscimento. L'elaborazione complessa di tali condizioni richiede di saper stare nel periodo compreso tra un fulmine e l'altro, *nel saperci stare con consapevolezza, dignità ed immaginazione politica*.

Dopo il fulmine e dopo il movimento a sciame, infatti, c'è pur sempre una transizione. Quella che ora in Egitto vede in primo piano l'esercito. Quanto ai *riots* inglesi, non sono stati sufficienti a fare in modo che chi ha protestato ed il governo riuscissero ad accedere ad un'elaborazione dei conflitti in gioco: conflitti per i quali non mancano gli indicatori, denunciati da tempo dal rap metropolitano e velocemente accennati anche dal ministro delle finanze George Osborne quando ha ammesso che ci sono fasce della popolazione costrette ai margini dell'economia («*there are communities that have just been left behind by the rest of the country, there are communities cut off from economic lifeblood of the rest of the country*»). Povertà infantile, disoccupazione giovanile, disagio sociale e fallimenti del sistema educativo: c'è tutto questo *tra un fulmine e l'altro*. Ne conseguono conflitti che non possono essere elaborati in modo generativo né con le misure di polizia, né monitorando i social network, né agendo come sciame appoggiandosi ai social network, né limitandosi a rompere vetrine per impossessarsi di denaro e di merci di lusso. Altri *riots*, ben prima dell'era dei social network, furono premessa di ben altre conquiste sul piano sociale e politico; altri *riots*, anche con l'aiuto dei social network, lo saranno forse in futuro.